

IL CENTRODESTRA

Pdl, liberi tutti primarie e caos

- Daniela Santanché è pronta a correre, la segue Galan, ci pensa Alessandra Mussolini
- Martedì tavolo per le regole: si vota il leader del partito o della coalizione?

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Voglio primarie apertissime. Il mio obiettivo è prendere un voto più del vincitore della competizione nel Pd». Il giorno dopo il passo indietro ufficiale di Berlusconi, per Alfano comincia la partita. Il tavolo delle regole è convocato martedì prossimo a tambur battente: dovrà appunto stabilire se si tratterà di una gara chiusa nei recinti del partito o aperta a competitor esterni. Sognando, dopo il no di Montezemolo, Casini o Bonanni. Ma per il segretario imporre la sua griglia non sarà facile: mezzo partito le vuole in un modo, mezzo nell'altro. E tutti gettano un occhio a quello che farà Mario Monti. Perché se Berlusconi ha davvero sondato il premier come erede del rassemblement dei moderati, dunque destinato a rimanere a Palazzo Chigi, allora tanto vale mettere in piedi primarie per la leadership anziché per una premiership che non vedrà mai la luce.

Il Cavaliere ieri ha ribadito l'addio con un videomessaggio letto su Sky: «Sono fiero e cosciente dei limiti della mia opera. Sta al Pdl e ai suoi giovani trovare uno spunto per superare la crisi e riprodurre il miracolo del '94». E il partito si divide in quelli che pianificano un futuro deberlusconizzato (Lupi, Alemanno, Frattini, Cicchitto, ovviamente Alfano), quelli che non ci credono (Biancofiore, Ciarrapico) e quelli che lo considerano un "passo di lato" (Bernini). Ma il 16 dicembre è dietro l'angolo e il pronostico più diffuso ieri tra i deputati erano liti furiose al tavolo delle regole. Dove la squadra allargata del segretario siederà insieme alla nomenclatura: i coordinatori Verdini e La Russa, i capigruppo Cicchitto, Gasparri e Quaglia-

riello, poi Lupi, Frattini, Meloni. Si discuteranno le firme da raccogliere, le modalità di registrazione, le incompatibilità, la fedina penale.

Del resto, il regolamento varato da Alfano appena insediato prometteva paletti rigidi ai doppi incarichi e alle pendenze giudiziarie. Frattini, choccato dagli scandali, vorrebbe escludere i condannati in primo grado. Alfano, forse, addirittura i rinviati a giudizio. Argomento spinoso nel Pdl, si attende dibattito al calor bianco. Ma il punto dirimente è un altro. Se sono primarie di partito possono essere aperte o no ai non iscritti. Se invece saranno di coalizione, ci sarà un

solo candidato per il Pdl e uno per ogni altro partito. Ma quale coalizione si può ipotizzare senza una parola definitiva sulla legge elettorale?

Il toto-candidature intanto va avanti a prescindere dalle regole. «Tutti ci stiamo pensando» ammette candida Renata Polverini. E dunque. Alfano, ovviamente, si gioca tutto nel segno della "casa dei moderati" modello Ppe. È il delfino, favorito sulla carta, ma ad alto rischio sgambetti. Sostenuto dalla corrente dei 40enni azzurri (Gelmini, Fitto, Carfagna, Frattini) ma anche dall'ala meno dura degli ex An, da Matteoli a Gasparri. È il nocciolo duro del post-berlusconismo e vuole traghettarsi nella «grande nave del Ppe italiano». Così Cicchitto avvisa i pretendenti: «Non facciamo la fiera delle vanità». E il gentleman Antonio Martino mena fendenti alla pasionaria Daniela, la "Nikita" del *Foglio*: «Santa de che? Evitiamo velleitarismi». Più freddo nei confronti di "Angelino" è La Russa, che ammette l'allontanarsi dello «spacchettamento» (eufemismo per scissione) ma non ha deciso il da farsi. L'idea di contarsi sul territorio, candidando Giorgia Meloni, è un'ipotesi. Alemanno si è sfilato, resterà a fare il sindaco e sosterrà il suo segretario. Il governatore Formigoni è timasto sul vago: «Non ci ho pensato, sono troppo impegnato con le vicende in Regione». Anche perché la data delle primarie e quella del voto per il Pirellone potrebbero coincidere, e sarebbe un ulteriore problema.

Agguerrita Daniela Santanché, sfidante annunciata di Alfano e del montismo. In campo anche Giancarlo Galan, l'ex governatore veneto noto per le liti feroci con la Lega e con Tremonti. «Mi candido per lo spirito del '94 e per la rivoluzione liberale» ha detto ieri, ma lancia una frecciatina: «Non mi fido dei liberali dell'ultim'ora». Alessandra Mussolini vorrebbe correre per mettere in agenda i temi della violenza contro le donne, della disoccupazione femminile e dei diritti dell'infanzia. Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo potrebbe tenere alte le insegne degli ex Formattori evoluti nel Movimento dei Sindaci under 40. Oppure il suo omologo di Ascoli Piceno Guido Castelli, combattivo ex An. Il «nuovo entusiasmo» per le primarie non tocca Giorgio Stracquadanio: «Se corro anch'io? Ma queste sono candidature per la curatela fallimentare».

IL CORSIVO

Un partito normale

MARCELLA CIARNELLI

● Colpisce più di tutto nelle ore in cui i big del Pdl si trovano a fare i conti con un partito il cui il leader carismatico ha scelto le retrovie e loro sono stati, di conseguenza, catapultati in prima linea, l'enfasi con cui tutti, compreso il segretario, si sono lanciati nell'elogio delle primarie.

Sì, proprio di quello strumento che da quando è stato scelto dal centrosinistra per decidere democraticamente dei propri candidati, è stato attaccato in tutti i modi da un centrodestra che il Capo ce l'aveva e per di più indisponibile a essere messo in discussione.

Un po' i giovani ci avevano provato a chiedere le primarie. Ed erano stati riportati alla ragione con il messaggio chiaro di un'assenza calibrata del Cavaliere. Gli altri per parlare di primarie non avevano trovato di meglio che avanzare critiche al centrosinistra e cavalcare secondo la loro logica il confronto, anche duro, nelle fila di Bersani&C.

Ora tutti a gridare al nuovo senso di libertà che si respira. Ma anche tutti a valutare quanto convenga candidarsi. Quanto valga la pena di mettere il bastone tra le ruote all'erede designato che poi, se vincessero, potrebbe vendicarsi. Sono così le primarie viste da destra..



Legge elettorale nuova partenza

- In commissione il voto sul primo di 210 emendamenti
- Calderoli: possibile decretazione d'urgenza

M.CI.
ROMA

Si è svolto in commissione Affari costituzionali del Senato il primo voto sugli emendamenti al testo base di riforma della legge elettorale. Un voto più che altro simbolico, visto che all'unanimità

è stata respinta la proposta dei Radicali di sopprimere l'articolo 1 della legge che equivale, di fatto a cancellarla.

Il voto ha dunque messo in moto il meccanismo per procedere sulla modifica della legge elettorale, che tutti i partiti hanno definito necessaria, in totale accordo con il Quirinale, che più volte ha sollecitato il Parlamento e le forze politiche perché si arrivi a nuove norme capaci di riallacciare il legame tra cittadini e politica.

Il calendario dei lavori in commissione prevede che le giornate di martedì e mercoledì, quindi dopo il voto di domenica in Sicilia, siano dedicate al voto sugli emendamenti che sono 210. «Continueremo le votazioni, magari anche

«Sfido Alfano, il suo progetto escude i liberali»

F. FAN.
ROMA

Ex governatore del Veneto ed ex ministro, Giancarlo Galan è stato tra i fondatori di Forza Italia. Adesso vorrebbe adattare lo spirito al 2013, e con questa mission si candiderà alle primarie del Pdl: «Ormai non c'è strada possibile che la rivoluzione dei liberali».

Alfano, secondo lei, non incarna adeguatamente la versione 2.0 dello spirito azzurro?

«Guardi, ho deciso che non farò polemiche con i miei contendenti. In particolare, di Alfano ho un'ottima opinione. Da lui mi divide un'idea politica. Quello che non condivido del suo progetto è che assomiglia a una riedizione della Democrazia Cristiana con l'aggiunta della destra. Operazione valida ma non sufficiente».

Cosa manca al disegno del segretario?
«È troppo legato a schemi vecchi, così non si vince. Io voglio mettere insieme liberali, cattolici e riformatori. Questi ultimi nello schema alfaniano mancano, mentre i liberali sono in secondo piano».

L'INTERVISTA

Giancarlo Galan

«L'obiettivo del segretario somiglia a una riedizione della Dc un po' più di destra. Mi candido per costruire altro, non per vanità»



Veramente oggi tutti si dicono liberali... «Appunto. Io sono contro le ipocrisie. Poi però bisognerà formare una coalizione. Lei condivide l'afflato per la «grande nave dei moderati»?

«Sì, l'approdo è quello. Ma con questa legge elettorale per governare serve il 51%, e lo si raggiunge con un progetto moderato e inclusivo, non estremista».

Ora, definire Alfano estremista forse è un po' esagerato..

«Penso alla posizione espressa dal mio governo, da Sacconi e Roccella, sul caso Englaro. Io sono liberale anche sui temi etici e sui diritti civili. Mentre le scelte di Alfano e degli ex An su diritti dei gay, adozioni, fine vita, sono assolutamente retrive».

Qualcuno le dirà di candidarsi alle primarie del centrosinistra.

«Io non mi vergogno di avere alcuni temi in comune con il centrosinistra. Pensiamo alla legge sul divorzio, del resto».

Le vostre saranno primarie per la premiership o la leadership? Se davvero Berlusconi ha sondato Monti come primo titolare della «casa dei moderati»

il campo si restringe molto.

«A me sembrano primarie per la leadership del Pdl, o di come si chiamerà il partito in futuro. Per farle di coalizione bisogna che prima ce ne sia una».

Aperte o chiuse?

«Aperte. È un referendum tra elettori, il contrario sarebbe un nonsenso. Il mio elettorato sono i delusi, gli indecisi, i non motivati. Quelli che hanno creduto in un progetto politico che poi non ha trovato riscontro».

Cicchitto avvisa: non sia la fiera delle vanità. Le fischiano le orecchie?

«Non mi sento toccato. Voglio rappresentare un'area politica, i liberali, e un'ottima esperienza di governo regionale durata 15 anni, e ne tirino fuori loro una migliore».

Formigoni le risponderebbe: la Lombardia.

...

«Berlusconi non mi ha fermato. La sua uscita di scena mi provoca un'enorme amarezza»

«Non temo confronti sul sistema sanitario. Non credo abbia governato meglio di me»

Non teme che la sua candidatura risulti troppo «nordista» e non abbastanza nazionale?

«Non me ne importa niente. Il Paese senza il Nord non può andare avanti e non lo si può appaltare interamente ad un altro partito».

Ha sentito Berlusconi? È contento della sua discesa in campo?

«C'è stata una conversazione privata. Posso dire che non mi ha chiesto di fermarmi».

E Alfano?

«Mi ha fatto una nobile e gradita telefonata in cui ha manifestato apprezzamento per i modi in cui ho posto la mia candidatura».

Alla fine si è convinto anche lei che Berlusconi ha fatto bene a compiere il fatidico passo indietro?

«Questo lo dirà il tempo. Io dentro provo grande amarezza. Sarò un sentimentale, un tenerone, ma con Silvio ho passato 28 anni. Il 60% della mia vita da adulto. Lo vorrò sempre come consigliere, e so che lui ci sarà».